Anno I. Giovedì 21 maggio 1874. Num. 2.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d' associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri. In vendita alla suddetta, ed all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

Sarà continuata la spedizione e si terrà per abbuonato chi non avrà respinto questo 2° numero. Per commodità degli abbuonati con domicilio in provincia i pagamenti si accetteranno anche nei capoluoghi distrettuali da persone, che a ciò verranno incaricate.

MATRIMONIO CIVILE.

La Chiesa cattolico-apostolico-romana insegna, che *la causa efficiente del matrimonio elevato a sacramento è il mutuo consenso dei contraenti espresso con parole de præsenti.* Ne viene di conseguenza ciò, che stabiliscono i teologi: 1° I *ministri* del sacramento del matrimonio essere gli sposi stessi; 2° La *materia* essere il contratto legalmente valido; 3° La *forma* essere la espressione solenne del consenso. Da ciò si deduce, che per ricevere il sacramento del matrimonio non è necessaria la presenza del parroco.

A che dunque si recano da lui gli sposi dopo di avere celebrato il matrimonio civile?... Non ad altro fine che per adempiere al rito ecclesiastico, che un buon cristiano non trascura per ossequio alla Chiesa, che lo prescrisse; ma non mai per ricevere il sacramento del matrimonio, che fu celebrato e ricevuto nel momento, che gli sposi diedero il libero e mutuo consenso al contratto per loro incarico raccolto e posto fra gli atti pubblici dall' ufficiale dello stato civile per gli effetti di legge. Ciò avviene non altrimenti, che quando noi portiamo alla Chiesa il bambino già battezzato in casa. Noi non ve lo portiamo, perchè riceva il sacramento del battesimo, ma soltanto per sottoporlo alle cerimonie ecclesiastiche, che dalla stessa Chiesa non sono tenute necessarie.

In base a questo principio non è lecito al cristiano cattolico-romano presentarsi al parroco pel matrimonio ecclesiastico dopo di avere contratto legitimamente matrimonio civile. Che si direbbe di quel padre, che avendo battezzato legitimamente un suo figlio pretendesse di battezzarlo di nuovo? La Chiesa lo scommunicherebbe in base al canone 4° sess. VII del Concilio Tridentino, ove riconosce valido il sacramento del battesimo conferito anche da un eretico. Gli sposi adunque legitimamente congiunti in matrimonio innanzi all' ufficiale dello stato civile possono presentarsi al parroco, perchè egli dia complemento alle cerimonie non essenziali, che accompagnano la celebrazione del sacramento matrimoniale, ma non possono servire da ministri in una nuova celebrazione del medesimo atto. Perciocchè il matrimonio non si ripete fra gli stessi individui, come non si ripete il battesimo o la confermazione o l' ordine sacro sulla stessa persona, o la communione sacramentale nello stesso giorno, o l' olio santo nella stessa malattia, o il sacramento della penitenza sulla stessa materia. Una seconda celebrazione del matrimonio non è permessa dalle leggi ecclesiastiche, se non quando la prima fu nulla sotto ogni aspetto o in seguito a legale integro divorzio o dopo la morte di uno degli sposi. Nel caso nostro non ha luogo veruna di queste tre ipotesi; quindi gli sposi possono contentare il parroco e permettere, che egli reciti sopra di loro gli oremus della messa, benedica gli anelli, li asperga di acqua, li communichi e li istruisca sui loro doveri; ma loro non è lecito fare un secondo contratto e dare un secondo assenso. Altrimenti operando farebbero uno sfregio al sacramento da loro antecedentemente celebrato o lo dichiarerebbero nullo in contraddizione con se stessi.

Siamo persuasi, che molti agiscono in contrario a questo insegnamento, perchè ignorano la dottrina ecclesiastica circa il sacramento del matrimonio; ma se la conoscessero e non la praticassero, sarebbero meritevoli di grave censura e loro si potrebbe opporre la taccia di viltà o d' irreligione.

Diamo di buon grado posto nel nostro Giornale al seguente articolo, che sta in armonia col nostro programma di *combattere l' errore, l' ipocrisia e la frode*, ovunque si trovino.

LE FIGLIE DI MARIA.

È questa una istituzione poco conosciuta in Friuli, ma pure esiste ed ha già arrecato ingente danno al morale della nostra gioventù senza che communemente si sappia, d' onde derivi.

Questo nuovo genere di culto, come quasi tutta la Mariolatria, è dovuto ai Gesuiti, mediante il quale hanno potuto avere il sopravvento sul clero da loro con isprezzo chiamato *secolare*. Dove non è possibile, che il Gesuita alligni col suo nome, la Compagnia pensa supplire con agenti ed adepti, i quali per lo più appartengono inconscii a quel Sodalizio, a cui pubblicamente non darebbero il nome, benchè gli servano coi fatti. In villa è raro il parroco o curato, che non sia di opinioni conformi alla volontà dell'agente, al quale è serva la Curia. Ed ecco perchè non sono accetti i preti, che si elegge il popolo, i quali naturalmente non possono essere maneggiati a volontà della reverenda Compagnia.

Il parroco, che è imposto dalla Curia, si studia principalmente di stabilire delle associazioni sotto lo specioso titolo dell' amore delle anime, e soprattutto quella delle *Madri Cattoliche* e delle *Pie Figlie di Maria*. Queste due istituzioni sebbene abbiano il medesimo fine, non sono però condotte coi medesimi mezzi e metodi. La prima ha per iscopo d' influire sulle donne, che alla loro volta influiscono sulla prole allevandola secondo i fini della Compagnia di Gesù; la seconda è rivolta alle ragazze dai 12 ai 20 ed anche ai 25 anni.

Queste prima di essere ammesse vengono sottoposte a parecchie pratiche religiose formali ed esterne, poi sono accettate come *Aspiranti*, ed allora viene loro posto al collo un nastro di seta verde ed appesavi una medaglia. Con questo segno sono vincolate alla *Associazione* e devono sottoporsi alle pratiche di obbligo, che sono: *confessarsi una volta la settimana, communicarsi ogni domenica ed assistere alle conferenze*, che per lo più sono tenute dal confessore stesso in luogo appartato della Chiesa, dove persona

non appartenente alla Associazione non può avere accesso.

Scopo di queste conferenze è di esaltare in modo vivo e toccante le virtù di Maria Vergine affastellate a moltissimi fervorini, racconti di miracoli ed esempj di sante. Quindi inspirano orrore pel mondo dipinto sempre perfido, pieno di malizia e di malignità, insidiatore e in ogni modo ingiusto, tiranno, senza religione, senza rispetto a Gesù Cristo e particolarmente al suo Vicario, il quale per amore della santa religione e per sorreggere la virtù degli eletti e delle sue pecorelle soffre prigionia e miseria e non cede alle insinuazioni del secolo e de' suoi spogliatori.

A poco a poco escono di mefatora e parlano loro francamente inspirando odio allo stato conjugale, chiamando gli uomini istrumento del nemico infernale per tentare la loro purità; dipingono in modo spregevole la famiglia esagerandone gl' impegni e chiamandolo stato volgare, debolezza veramente carnale; esaltano il celibato appellandolo stato di perfezione, e tutto illustrano, come al solito, con esempj di santi, i quali per mantenersi puri ebbero la forza di sprezzare il mondo e resistere anche al volere espresso dei genitori, e così inoculano il principio della disobbedienza santificando una ideale virtù religiosa.

Quanto possano tali discorsi su quelle menti giovanili ed innocenti, è facile immaginarlo. Quando le fanciulle hanno concepito disprezzo pel mondo, fanno voto di abbandonarlo e da quel momento si offrono vergini perpetue a Maria, che diventa loro madre e tutrice. Quindi entrano a fare effettivamente parte dell' Associazione delle *Figlie di Maria*. Questo voto viene avvalorato in modo solenne e pubblico dalla communione eucaristica come giuramento davanti alle compagne ed alla Madonna. In questo punto viene loro tolto il nastro verde e sostituito uno celeste con medaglia più grande, che deve sempre portarsi al collo in modo visibile, quale segno agli uomini ed al diavolo del loro carattere di *Figlie di Maria*, restando sempre ferme le pratiche religiose rinforzate da appositi libri ascetici, che si danno loro a leggere. Allora finalmente le fanciulle sono incorporate quali membri al sodalizio della Compagnia di Gesù, nelle mani della quale sono vero strumento di cospirazione. Sotto velo religioso l' agente gesuita della villa assorbe gli animi a sè, chè in lui solo si affidano, e per mezzo delle confessioni di queste fanciulle raggirate con domande suggestive viene a conoscere tutti gl' interessi delle famiglie e li maneggia a suo vantaggio. Così egli scuote la presente generazione e prepara la futura sradicando dai cuori l' affetto della famiglia e la tolleranza sociale ed inestandovi odio e disprezzo; istupidisce la mente delle giovani con puerili ombre e paure; inorgoglisce l' animo loro facendo che esse concepiscano alto concetto di se, e credano coraggio spezzare i soavi vincoli della società infrangendo l' obbedienza dovuta ai genitori.

Stiano bene all' erta i padri da simili associazioni, perchè con una *figlia di Maria* in casa non sono più essi i direttori della prole e della famiglia; avranno in casa un vero delatore, che spierà tutti i loro fatti e detti, ed a poco a poco si sottrarrà alla loro autorità e resisterà loro in faccia, si dichiarerà anche aperto nemico, ribelle alla paterna parola e volontà.

Sotto titolo di pietà e maggiore perfezione vedranno le loro figlie impallidire ed infiacchire, incedere ad occhi bassi con volto mesto e grave languenti per un ideale, che rende loro pesante il consorzio umano. Oppure le vedranno ipocrite e sfacciate, riservate e maliziose, perchè il direttore delle loro anime sotto colore di porre meglio in vista i peccati, perchè sieno evitati, spiegherà loro d' ogni sorte d' immoralità e laidume. Tutte poi saranno sterili d' ogni affettuosa cura, osservatrici puntuali di dannose e malintese pratiche religiose, e strumento passivo nelle mani di un furbo, il quale dà regolare rapporto del suo operato ad un agente principale, che lo trasmette a Roma al Generale dei Gesuiti, da cui riceve le debite istruzioni per meglio condurre e preparare il vero seme di reazione pel futuro.

Badino i padri, che lasciando le loro figlie praticare siffatte conventicole espongono a pericolo la onestà e l' innocenza di esse. Le cronache dei giornali tuttogiorno parlano di simili scandali, i quali hanno avuto origine dagli ascetici e confidenziali colloquii della gioventù femminile con uomini senza moglie, senza famiglia, senza affetti onesti, senza vincoli sociali, senza fede, senza sentimento religioso.

C.

A convalidare il giudizio del sig. C. circa le amarezze che arrecano ai genitori le *figlie di Maria*, trascriviamo un brano di lettera riportata dal *Rinnovamento* e commentata dall' *Unità Cristiana* nel 12 giugno 1868. — Dalla spedizione di Mentana era ritornato a Venezia un padre con una gamba fratturata. Alcun tempo dopo gli pervenne uno scritto di sua figlia, che insieme alla madre trovavasi a Firenze. Ecco in quale modo essa consola il padre:

« Noi di cuore *sinceramente cattolico* in tale « disgrazia ravvisiamo una punizione di Dio per « aver Ella voluto prender parte in una sacri- « lega spedizione per la più triste delle cause, « disprezzando così di dare quella prima prova « di ravvedimento, che la famiglia *esigeva* da « lei. Sì, io vi scorgo la mano della Provvi- « denza, che mentre Ella impugnava le armi « per combattere contro la più giusta di tutte « le cause per l' eseguimento del più ingiusto « attentato contro la Chiesa nostra Madre, ca- « deva invece in un letto di dolori, per cui sof- « ferse e soffrirà per tutto il tempo di sua vita.

« . . . .

« Termino col dirle che per non incorrere in « nuovi dispiaceri non desideriamo punto, che « questa mia dia occasione ad incominciare un « carteggio, a cui non potremo rispondere. »

Lettori, se siete padri, non troverete di certo motivo di lodar troppo la devozione e la tenerezza di questa perla fra le *figlie di Maria*.

LE LITANIE DEL P. BRESCIANI.

Sono vivi ancora molti uomini del 1848, i quali devono restare gratissimi alle gentili espressioni, che loro rivolge il gesuita P. Bresciani. Se essi vogliono esaminare le opere di quel cortese scrittore, troveranno, ch' egli li dipinge coi più lusinghieri colori del mondo e si persuaderanno, che l' autore dettava sotto l' impressione di quella divina carità, che è il distintivo del vero cristiano. Ciò era d' attendersi dal P. Bresciani, il quale insieme al P. Curci, altro gesuita, era stato incaricato da Pio IX alla direzione della *Civiltà Cattolica*. Noi esporremo qui alcune gemme di urbano parlare, con cui furono appellati coloro, che presero parte alle vicende del 1848-49.

L' esimio campione della Compagnia di Gesù accenna quà e là alla condizione sociale di quelli, che posero in pericolo la vita per la patria, e chiama alcuni — flebotoni, mediconzoli, baccellieri, pittoricchi, scrivani, graffiacarte, curiali, garzoni di fondaco, sensali — tutti poi — uomini dappoco, bambocci, scannapane, scempj, disviati, goffi, pecoroni, codardi, vigliacchi, facchini, villani, mascalzoni, scioperatori, anfanoni, smargiassi, chiassoni, mozzorecchi, scrocconi, lecconi, crapuloni, empj, scavezzacolli, cialtroni, affamati, cenciosi, immondi, sporchi, pidocchiosi, cimiciattoli, verminosi, marciosi, puzzolenti, impasto di sozzura, mele fradicie, feccia di marmaglia, quisquiglia, fango delle strade, ributto della città, scoria della plebe.

Passa quindi il caro gesuita a farci il ritratto delle loro qualità fisiche e ce li dipinge — sembianti minaci, visi torbidi, ceffi burrascosi e da manigoldi, grugni di scherani, bocche laide, barboni scarmigliati, figuracci proibiti, osceni e da capestro, facciacce orse, sbirre, invelenite, visacci briachi, infruniti, musacci serpentosi, mustacci da sicarj, barbonacci arruffati, cosacci da berlina, corbacci, giovinacci, giovinatacci, montonacci, ragazzucciacci, carbonaracci, frammassonacci.

Prosegue il sacerdote-gesuita a parlare delle qualità morali, che riscontrava nei volontari del 1848, e li chiama — oziosi, vagabondi, frasconi, spioni, scanfardi, bricconi, simulatori, misleali, menzogneri, ipocriti, sicofanti, corbelloni, osceni, scapestrati, ribaldi, perfidiosi, frodolenti, gaglioffi, felloni, marrani, sediziosi, mestatori, agitatori, rigiratori, flagiziosi, soverchiatori, biscazzieri, bari, truffatori, giuntatori, trappolieri, gabbamondi, ladroni, farabutti, sortilegi, bordaglia invereconda, gente feroce, brutale, proterva, sanguinaria, demagoghi astuti, crudeli, truculenti, ingratacci, impiccatacci, bri-

gantacci, giacobini, tiranni, forche, avvelenatori, sgherrani, assassini, pugnalatori, macellatori, scannatori. — Esaurito il vocabolario delle galanterie, che possono ricordare la specie umana, ricorre alla specie animale sannuta e grifagna e si compiace di nominarli — cani molossi, veltri micidiali, volponi, lupi, orsi, leopardi, pantere, jene, tigri, dragoni, basilischi, coccodrilli, nibbj, avvoltoj, falconi — frammischiandoli — agli agnelli, agli arieti, ai giovenchi, ai cavrioli, ai daini, ai cervi.

Quale idea poi abbia procurato d' infonderci il Padre gesuita circa le imprese della gioventù del 1848, il lettore potrà dedurlo dalle espressioni, che abbiamo raccolto dai suoi scritti. Il *non plus ultra* dei clericali così la appella: — Ventresche sfondate, uomini senza fronte, senza onore, senza coscienza, beccatori di moneta, buoni denti, ree maschere, anime dannate, mancatori di patti, rompitori di fede verso i principi, seguaci di Catilina, spregiatori della suprema autorità, vincitori nella menzogna, valorosi nel tradimento, conventicolo infernale, rovesciatori delle più diritte e sacre osservanze, bestemmiatori rinnegati, avanzi di galera, mandra di manigoldi, crudelissimi ingegni della seduzione, contaminazione e peste del mondo universo, repubblica di ladroni, spogliatori delle chiese, mostri stranaturati, satelliti feroci, beccaj di carne umana, profanatori delle tombe dei morti, patteggiatori col demonio, vitupero della natura, colla croce al petto ed il diavolo nel cuore, veliti di satanasso, apostoli di Belial, facienti funzioni di satana, tizzoni d' inferno, demoni incarnati, nemici di Dio, manigoldi di Cristo.

Ci siamo presi la pazienza di raccogliere fra le altre queste preziose perle del parlar gentile, passando sotto silenzio le più laide, di cui è splendido lo scrittore della *Civiltà Cattolica*, non solo per fare giustizia alla nobiltà dei sentimenti del P. Bresciani, sapendo, che *os loquitur ex abundantia cordis*, ma bensì anche perchè talvolta pensandoci su gl' imitatori del famoso gesuita non si lagnino, se dagli avversari non sono trattati coi guanti; come pure, perchè i genitori, che vogliono educata la prole nella urbanità delle parole, considerino, se le opere del P. Bresciani possano per avventura nuocere ai loro figliuoletti.

Amenità.

Un certo Giornale, di cui non osiamo per riverenza pronunciare il nome, soleva nei tempi passati riportare in compendio la biografia degli uomini famosi, che illustrarono la nostra provincia. Ci duole altamente, che abbia desistito da sì utile impresa e che più non pasca le anime timorate di Dio cogli esempj virtuosi dei nostri maggiori. Se ci permette il rispettabile Giornale, sottentreremo noi nell' opera meritoria e procureremo di edificare la generazione presente colle splendide virtù delle generazioni passate traendo materia appunto dai fasti della Chiesa Aquilejese, della quale i preti, al dire di un santo, presentavano l' aspetto di un coro d' angeli.

Non fa d' uopo, che noi ricordiamo lo scisma della Chiesa nella metà del secolo dodicesimo; basta solo accennare, che il patriarca d' Aquileja Ulrico (da alcuni detto Odorico) parteggiava per Federico Barbarossa contro i Veneziani, che stavano col papa. Allora, come tutti sanno, il patriarca d' Aquileja possedeva un vasto dominio temporale. A quei tempi le grandezze umane e la lussuria erano compatibili colla severità evangelica ed i vescovi poteano cingere corone ornate di gemme lasciando al clero minuto quella tessuta di spine.

Il patriarca d' Aquileja operando d' accordo con Barbarossa avea allestita una flottiglia ed aspettava il momento opportuno per molestare i Veneziani. L' opportunità presentossi. Mentre i Veneziani dovevano difendersi dalle forze Musulmane in Oriente e combattere contro i principi confinanti di terraferma, il mansueto Ulrico strinse d' assedio Grado a tradimento, o come oggi amano dire *ex informata conscientia*. Bisogna sapere, che a Grado risiedeva un altro patriarca, a cui i Veneziani avevano accordato la supremazia su tutti i vescovi della Dalmazia. Così il patriarca d' Aquileja, che era un successore degli Apostoli, faceva proditoriamente la guerra ad un altro successore degli Apostoli, e ciò, s' intende, ad esaltazione della santa Madre Chiesa. Ma i Veneziani, che in politica non si lasciavano gabbare dai patriarchi sebbene insuflati dallo Spirito Santo, improvvisamente accorsero in ajuto del loro patriarca e piombarono addosso ad Ulrico, che toccò una grande sconfitta. Molte delle sue barche furono prese ed egli stesso con dodici suoi canonici fu condotto prigioniero a Venezia. Dopo qualche tempo fu liberato co' suoi seguaci, ma colla condizione di mandare in tributo ogni anno a Venezia dodici pani e dodici porci, che con grande apparato ed allegria venivano dati in preda al popolo il giorno del giovedì grasso. In quel dì subiva la stessa sorte dei pani e dei porci anche un grasso toro; ma alcuni dubitano, che quell' animale non rappresentasse la persona del patriarca, come i dodici pani il numero dei reverendissimi canonici. Il fatto sta, che quel tributo cominciato a pagarsi verso il 1160 non cessò dall' essere contribuito dai patriarchi fino al 1420, alla quale epoca, caduto il dominio temporale del patriarca, lo spettacolo veniva continuato a spese del pubblico erario, finchè nel 1550 fu levato per un decreto degli Ufficiali delle *Rason vechie*. (Romanin Vol. II. Capo IV., Verdizotti anno 1158 a 1163, Poeta anno 1220 ecc.)

Quella cerimonia del giovedì grasso per 390 anni dovea riuscire a grande onore per gli uomini del patriarcato aquilejese. Un patriarca e dodici canonici! Un toro, dodici pani e dodici p...! Per sorte ci sarebbe entrato anche in questa faccenda il dito di Dio?

ESERCIZJ SPIRITUALI.

Siamo nel mese di Maggio, mese di fiori, di canto e di prediche. Per la contrarietà della stagione i fiori sono scarsi; per la carestia il canto è raro; non si intende però, perchè per tali motivi e col ritardo dei lavori campestri e colla accresciuta cura dei filugelli sia invece in aumento la predicazione. Forse lo straordinario zelo dei Superiori ecclesiastici cresce in proporzione diretta della carestia del popolo, il quale non potendo levarsi la fame colla polenta resta corroborato lo spirito colla parola di Dio. Se così è, noi ringraziamo di cuore i predicatori e chi li ha procurati in tanta abbondanza; e sapendo che Iddio *unicuique mandavit de proximo suo* e conoscendo la ristrettezza, in cui vivono questi signori Prelati vestiti di seta e porpora, ci facciamo un dovere di ricambiare, per quanto è possibile, sollevando la loro miseria in quel modo, che essi sollevano la nostra, cioè col predicare. A tale scopo terremo loro un breve discorso tratto fuori da un vecchio cassone, un esercizio spirituale sulla povertà evangelica diviso in tre punti. Un breve respiro e tosto incominciamo.

I.

Considerate, Monsignori, che voi vi chiamate ambasciatori, vicarii, ministri di Gesù Cristo. Noi abbiamo sempre sentito a

dire, che gli ambasciatori, i vicarj rappresentano chi li manda. Per rappresentare Gesù Cristo bisogna, che voi nei vostri fatti rappresentiate l' immagine e la dottrina di Gesù Cristo. Ora Egli non ha solamente insegnato la povertà, ma l' ha pure praticata. Non ha detto solamente: — *Non fate provvisione d' oro, nè d' argento, nè di monete nelle vostre cinture — Voi non potete servire a Dio ed a Mammona* (dio dei banchieri). — *Se tu vuoi essere perfetto, va, vendi ciò, che tu hai e donalo ai poveri, e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi —;* ma ha detto pure di sè: — *Le volpi hanno delle tane, e gli uccelli del cielo dei nidi; ma il Figliuolo dell' Uomo non ha pure, dove posi il capo.* — (S. Matteo). Ora come volete voi rappresentare un capo povero a quel modo, voi, Monsignori, da 30, 50, 100 mila franchi d' entrata? Come volete voi rappresentare un capo, che non avea dove posarsi, voi, Monsignori, che avete palazzi in città per vernarvi, e ville per le delizie dell' estate? Come potete accordare colla povertà evangelica un regno pontificio, per restituire il quale tanto vi affaticate? Dunque una delle due, Monsignori: o non vi dite più ambasciatori, vicarj di Gesù Cristo, o rappresentatelo da vero.

II.

Considerate, Monsignori, che voi vi pigliate anche il titolo di Apostoli. — Bisogna dire, che questa parola abbia patito molte modificazioni dal tempo degli Apostoli in qua; perchè, ecco come facevano gli Apostoli di una volta: — *E tutti coloro, che credevano, erano insieme ed avevano ogni cosa commune. — E vendevano le possessioni e i beni e li distribuivano a tutti, secondochè ciascuno ne avea bisogno* (Atti degli Apostoli) —. Non ci vedete voi, Monsignori, una celeste fratellanza in quelle parole? Del resto se volete restare inaccessibili a noi poveri omunculi, *fiat voluntas vestra,* perchè molti nell' interesse anche della loro quiete non vorrebbero avere comune la mensa con Mons. Franzoni *requiescat in pace.* Questo è però un fatto, che gli Apostoli non avevano dominj temporali e le pingui entrate delle diocesi di oggidì. Dunque vi ripetiamo: Una delle due, Monsignori: O quelli non erano Apostoli, o non lo siete voi.

III.

Considerate, Monsignori, che non solamente Gesù Cristo e gli Apostoli, ma per diversi secoli, quando cioè il Vangelo di Gesù Cristo fece più progressi, i vescovi insegnarono sempre e praticarono la povertà. — *La Chiesa non possiede altro che la fede,* diceva S. Ambrogio. — *Le offerte fatte alla Chiesa si devono tosto dispensare agl' indigenti,* scriveva S. Giov. Grisostomo. — *Il ritenere ciò, che si deve ai poveri, e il sottrarne qualche porzione sorpassa la crudeltà d' ogni ladrone,* insegnava S. Girolamo. Miei cari Monsignori, come aggiustiamo noi la faccenda delle vostre ville, delle vostre carrozze, delle vostre mense con questi precetti dei vescovi d' una volta, che pur sono chiari? Pigliatevi il seguente avvertimento, che non è nostro, ma di S. Bernardo. — *Rendete rispettabile il vostro ministero non colle vesti splendide, col fasto dei cavalli, con i grandi edifizj, ma coi costumi ornati, cogli studj spirituali, colle opere buone.* Dividetevi questa pratica di S. Bernardo; ce n' è per tutti, Monsignori; tutti avete cavalli, grandi edifizj, pompose vesti perfino colla coda. Tutti vedono queste cose; ma i vostri *ornati costumi e gli studj spirituali* non appariscono troppo chiari nelle vostre liti e dalle vostre circolari. Con queste infrazioni quotidiane al Vangelo, ai precetti degli Apostoli e dei primi vescovi, perchè predicate e fate predicare contro di noi? Noi abbiamo le nostre colpe; tutti ne hanno; ma .... ricordatevi di quello, che Gesù Cristo dice in S. Matteo: — *Di quale giudizio voi giudicherete sarete giudicati, e della misura, che voi misurerete sarà misurato altresì a voi. E che guardi tu il fuscello, che è nell' occhio del tuo fratello, e non avvisi la trave, che è nell' occhio tuo? Ipocrita, trai prima dall' occhio tuo la trave, e poi avviserai di trarre dall' occhio del tuo fratello il fuscellino —.* Raunatevi pure a concilii; fatene in Francia o nel Vaticano; ma prima di urlare contro di noi, pensate se da vostro canto siete irreprensibili e dopo — *chi di voi è senza colpa getti pure la prima pietra contro di noi.*

ESEMPIO MORALE

Nell' anno 1145 Arnaldo da Brescia, frate di severi costumi, scandalizzato dal lusso e dalla scostumatezza della corte di Roma predicò contro di essa, contro le possessioni della Chiesa e degli ecclesiastici, pigliando il testo di S. Giovanni Grisostomo, che vi abbiamo citato più sopra; disse e provò, che le possessioni del clero erano usurpazioni fatte ai poveri. Papa Eugenio III, convocato un Concilio Lateranese composto, ci s' intende, di Monsignori possidenti, fece dichiarare eretico il frate Arnaldo, e lanciatogli contro un interdetto dei più crudeli lo perseguitò per tutto il tempo del suo pontificato.

Arnaldo da Brescia, cacciato dovunque, esulò dieci anni continui, e colto nel 1155 dagli sbirri di Federico Barbarossa, fu da costui consegnato a mani di Papa Adriano IV, succeduto ad Eugenio. Papa Adriano lo fece *caritatevolmente* abbruciare vivo, e ordinò se ne sperdessero le ceneri al vento. In premio poi della consegna consacrò ed incoronò Imperatore Barbarossa.

Non sappiamo, Monsignori, in qual trattato d' arte rettorica antico o moderno abbiate trovato il precetto di abbruciare gli avversari, che non potete convincere.

Ma non andate superbi di questo argomento; non ne siete voi gl' inventori; Gesù Cristo predicò contro l' avarizia dei Farisei, e questi lo fecero mettere in croce.

D. Borella.

COSE DI POLITICA.

In politica nulla abbiamo di nuovo e d' interessante. — Quando il Parlamento italiano avrà stabilito qualche cosa d' importante, non mancheremo di farne cenno. — Dall' aria, che spira in Francia, si può prevedere, che i Napoleonidi torneranno al potere; non è che questione di tempo ed in sette anni si può benissimo apparecchiare il terreno. — I Carlisti assediano ancora S. Sebastiano. Intorno a quella città essi esercitano atti crudeli sui contadini. Quattrocento di quei guerrieri di Dio hanno già fatta la loro sottomissione. — L' Imperatore d' Austria ha sanzionato le leggi relative ai rapporti di diritto esterno della Chiesa cattolica ed ai contributi del fondo per il culto. Con ciò fu posto un limite alle velleità dei sobillatori gesuiti. — La Prussia, la Russia e l' Inghilterra assicurano, che la pace non sarà turbata, Pare anzi, stando ai fogli, che quelle potenze sieno solidali nel mantenerla. Possiamo dunque essere sicuri, che, se le cose non cambieranno, i clericali di Francia vorranno pensare sul serio prima di tentare il varco delle Alpi ed il passaggio del Reno.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.